

## A S. Benedetto del Tronto



Busto con lapide posto sulla facciata del palazzo ove soggiornò Garibaldi durante la sosta a Grottammare.

Nuovi ordini — quando già il comune di Ascoli aveva fissato l'alloggio per gli ufficiali, letti per 50 persone ed i quartieri per i soldati — fecero cessare l'allarme vivissimo, per dirla con il gonfaloniere Saladini, nella nostra città: il governo di Roma dispose che l'armata dei 10 mila volontari restasse a Macerata, ove Garibaldi fissò la sua residenza, e di cui fu poi eletto deputato. Un contrordine "non certo gradito agli appartenenti al partito repubblicano in Ascoli, i quali peraltro si sentirono incoraggiati e rafforzati nel breve passaggio del Generale".

Ciò nonostante Garibaldi volle visitare la provincia picena e conoscere il territorio nel quale, forse, avrebbe potuto combattere. Da Macerata raggiunse Porto San Giorgio e, seguendo la strada litorale, con una scorta di "sei militari a cavallo" si fermò a San Benedetto del Tronto la notte tra il 24-25 gennaio del 1849.

"Giunse a cavallo nel pomeriggio del 24 gennaio 1849 — scrive il prof. Enrico Liburdi nel volume "San Benedetto del Tronto negli ultimi tre secoli" — accompagnato dall'ufficiale d'ordinanza Nino Bixio, dal capitano Gaetano Sacchi e da altri quattro uomini di scorta a cavallo fra i quali, notevole e notato per la massiccia prestantza e la nerissima carnagione, il fido scudiero del Generale, il mozo Andrea Aguyar venuto dall'Amie-

rica a combattere per la patria nostra e caduto da prode pugnando per Roma nell'epica giornata del 30 giugno.

"Nella stalla della modestissima locanda di Emidio Pulcini (in via Gallo) trovarono cibo e riposo, per quella notte, sei cavalli del drappello garibaldino affidati alla particolare vigilanza del Moro che ivi cenò e prese alloggio. Garibaldi, invece, fu ospite ambito di casa Neroni e gli altri cinque ufficiali sicuramente di case particolari che non si è lontani dal vero supporre fossero le famiglie Moretti, Pajelli, Voltattorni: quello ch'è certo si è questo: che Garibaldi, nelle poche ore che qui si trattene, riportò un'ottima impressione del paese ed in specie del disciplinato e marziale aspetto della locale Guardia Civica che avrà, indubbiamente assolti i doveri di circostanza se quel valente condottiero, scrisse e lasciò nel salotto di casa Neroni, a ricordo del suo passaggio e a compiacimento, il seguente biglietto che a ragione può riguardarsi vero diploma d'onore della Milizia Volontaria sambenedettese del tempo.

"Lo storico foglietto — gelosamente conservato in casa Neroni fino al 1935 ed ora posseduto per acquisto dal Museo del Risorgimento di Macerata — diceva testualmente così: *Alla Civica di S. Benedetto invia salute e fratellanza, il riconoscente Giuseppe Garibaldi*".

## Ad Ascoli



Nella prima foto del palazzo dei Capitani del Popolo è visibile la finestra trasformata a balcone — forse per cancellare il ricordo di Garibaldi scrive Gabrielli — appositamente costruito durante la visita del pontefice Pio IX in Ascoli, dal quale il Santo Padre nel pomeriggio del 19 maggio 1857 benedì il popolo acclamante.

Da quella stessa finestra al secondo piano, parlò ai cittadini ascolani il 25 gennaio 1849 Giuseppe Garibaldi; si racconta che — perchè potesse essere meglio visto dalla folla — vi fu sistemato uno sgabello, che da un certo momento cedette. Il Generale fece una piroetta senza conseguenze, rimanendo in piedi.

Nella seconda foto il balcone ha ceduto il posto — una bella rivincita per l'Eroe dei Due Mondi! — alla lapide di marmo con l'epigrafe dettata da Giosuè Carducci, che ricorda la sua visita in Ascoli.

Sullo sfondo della prima foto — a sinistra — sono ancora visibili i due edifici demoliti nel 1881 per consentire la costruzione dell'attuale caffè Meletti (foto seconda). (Foto Gaetano Amici)

Il mattino successivo — il 25 gennaio 1849 — il Generale ed i suoi compagni mossero verso Ascoli, fiancheggiando il fiume Tronto; giunsero verso le tre pomeridiane nella nostra città, accolti dal popolo e dalla truppa con entusiasmo. "Una turba festosa di giovani, mista a guardie nazionali ed a soldati di varie armi, avvisava fuori Porta Maggiore, nei pressi della chiesa dei santi Filippo e

Giacomo, un gruppo di sei cavalieri provenienti dalla strada di S. Benedetto.

"Un fremito corse tra gli astanti, ed uno di essi, Raniero Ambrosi, fattosi innanzi al cavaliere che precedeva gli altri, fiero lo sguardo e il volto abbronzato incorniciato di lunghi capelli spioventi senza cura e di folta barba rossiccia, al cavaliere bello che nella struttura atletica delle membra coperte dal largo

poncho emanava qualche cosa di eroico e di marziale, levando alta la destra, lanciò il grido: *Viva l'Eroe di Montevideo!* cui fece eco un applauso frenetico".

Così Giulio Gabrielli ricorda sulla "Gazzetta di Ascoli" del 27 agosto 1882 la visita dell'Eroe dei Due Mondi, facendo giustizia delle tante inesattezze che erano state scritte su questo storico avvenimento. "Nel giovedì 25 gennaio